PREDICA

FATTA DA MONS^r.

MARC' ANTONIO DE DOMINIS,

ARCIV^o. DI SPALATO,

La prima Domenica dell' Auuento quest' anno 1617. in Londra, nella Cappella detta delli Merciari, (ch'è la Chiesa degl' Italiani,) ad essa Natione Italiana.



IN LONDRA

Appresso GIOVANNI BILLIO.

MDCXVII.



Nox præcessit, dies autem appropinquauit, Abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. Ad Rom.ca.13.

SE tanto delctta l'huomo, anco in questa staggione, ch'é la più horrida dell' anno, il vedere dopo si lunghe notti, il giorno, quantunque egli sia per lo più tutto fosco, & breuissimo; molto maggior bisogna che sia il diletto, quando nelle più vaghe staggioni il sole pieno di giocondità ci apporta vn ben lungo, & tutto delicioso giorno, atto à mille facende, & à mille honorati trattenimenti. Ma che diletto sarebbe il nostro, qual stupore, se dopo vna di queste si lunghe & horride notti ci spuntasse vn giorno inaspettato di primauera dolcissimo, à cui non fusse per succede-

re già mai più ne notte, ne inuerno, ne horror alcuno? Dopo una ben lunga notte, per più rispetti oscurissima, scorgendo il glorioso S. Paolo & á se, & alli suoi cari Fratelli in Christo essere gionto il giorno da piu capi felicissimo, qual non habbia ad aspettare notte alcuna, con voci piene di congratulatione dá loro il segno, dicendo, Nox præcessit dies autem appropinquauit.

Seruiranno á me quest' istesse voci, in questo mio primo raggionamento, per una affettuosa congratulatione á voi Signori nostri Italiani, & ad altri tutti insieme, che sono quí per vdirmi. Altro fine non é il mio, che di communicare le mie consolationi con le vostre, per via solamente di congratulatione; non essendo io venuto in queste parti per insegnare, ne per ammaestrare altri, ma per imparare, & per essere ammaestrato, & indrizzato, ó raddrizzato. Douendo dunque io far hoggi questo ragionamento, & tal volta alcun altro, per

con-

condeſcendere al deſiderio, & pie preghiere de' molti, mi terró alla mia ordenaria ſemplicitá, & ſchiettezza (ſenza ſcieglier parole, ne affettar l'eloquenza Italiana) nel ſodisfare piú all' affetto, che all' intelletto.

Repiglio adunque il mio Thema, & dico; Nox præceſsit, dies aũtem appropinquauit; abijciamus ergo opera tenebrarum; & induamur arma lucis. *Et queſte quatro particelle ſaranno i quatro punti dell' hodierno mio ragionamento.*

Il primo delle varie notti miſtiche, & ſpirituali, che ſono paſſate.

Il ſecondo delli varij giorni á quelle contrapoſti.

Il terzo dello ſpogliarci delle tenebre.

Il quarto del veſtirci della luce.

Ma prima tutti inſieme habbiamo con affettuoſe preghiere preſentarci al conſpetto della diuina Maeſtá, pregando ch'ella primieramente riuolga l'occhio della miſericordia ſua verſo tutta la

ſanta ſua chieſa, & voglia finalmente con lo Spirito ſuo vnire tutte le Christiane chieſe in vna ſola vera, pura, & ſanta fede, in perfetta charitá; leuare & eſtinguere i ſchiſmi, & le diſunioni, intenerire i cori á laſciare le oſtinationi, & porre à parte i diſegni, & intereſſi humani, & temporali, leuando ogni intoppo ch'impediſca queſta coſi importante vnione. Preghiamo per tutti i Principi Christiani, che Dio infiãmi i petti loro á procurare con ardore la riforma vniuerſale di S. Chieſa, & promouere queſta ſanta vnione. Preghiamo ſpecialmente per il Ser^mo. Ré della Gran Bretagna, vero Defenſore della vera antica, pura, & ſancta Catholica & Apoſtolica fede, ch'il Sig^r. Iddio tenga nelle ſue mani il core di S. Maeſtá, & continui á volgerlo, & riuolgerlo al ſuo ſanto ſeruitio, & ad ogni pieno ſpiritual & temporal bene di queſto fioritiſſimo Regno: le dia longa & felice vita, & ponga Sathana, & ogn' altr

altro ſuo nemico ſotto i ſuoi piedi. Conſerui in ogni proſperitá la Reginal Maeſtá, Aſsiſta con la gratia ſua al generoſiſsimo Prencipe Carlo in queſta ſua etá principalmente, nella quale ſi ſuole pigliar ferma la prima buona piega; preghiano Dio S. N. che gl' infondi il ſuo ſanto timore, il zelo della pietá, & della religione, & l'imitatione delle ſolide, & veramente Regie virtú paterne. Preghiamo parimente per li Sereniſſimi Elettore Palatino, & Eliſabetta, che'l Signore Iddio li faccia di lieta prole fecondi. Preghiamo per la Sereniſsima Republica di Venetia, che Dio la liberi da tutti i ſuoi nemici, & la conſerui nella ſua piena libertá; & illumini le menti á quei Sapientiſsimi Senatori, á conoſcere, & dia forza & core ad eſſequire quanto ſia maggior gloria et ſeruitio di Dio, et della ſanta Religione. Preghiamo per i Signori Conſiglieri, Gouernatori, et Magiſtrati tutti di queſti Regni, che Dio ſia loro ſem-

pre liberale dello Spirito suo, à ben consigliare, & ben gouernare questi popoli. Preghiamo per li Prelati tutti, Sacerdoti, & Ministri di S. Chiesa in vniuersale; mà in particolare per quelli che guidano le cose Spirituali in questi Regni, che con vero zelo; et cor perfetto seruano à Dio, & alla sua Sta chiesa. Preghiamo per tutta la Nobiltá di questi Regni, che Dio la conserui & mantenga nella debita fedeltá á Dio, & al suo Re, & la riempia sempre d'ogni santo buon pensiero. Preghiamo per tutto il popolo, che Dio gli conceda ogni abondanza de doni & spirituali & temporali; Et finalmente preghiamo che Dio á me anco conceda gratia che con vero frutto interno spirituale & mio, & di questo honorato Auditorio, io possa annonciare la sua Santa parola. Per tutte queste cose diciamo con deuotione l'oratione che ci ha insegnata il nostro Signore Giesu Christo. Padre nostro che sei ne' i cieli &c.

Il non men illuminato che diletto discepolo di Gieſu Chriſto S. Gioanni, Apoſtolo, Euangeliſta, & Profeta deſideroſo di ridurre in vn breuiſſimo compendio tutta la dottrina Euangelica, & ſignificarci qual ſia lo ſcopo, & la mira di tutta l'Euangelica predicatione, in due ſole ſuccinte propoſitioni ſi fermó, tra di ſe peró in coutrarietà legate; vna affermatiua, l'altra negatiua, ambidue di Dio: & prima di proporle ci va egli nella ſua prima Epiſtola diſponendo con grand' apparato à riceuerle, Quod fuit ab initio, *dice egli*, quod audiuimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, & manus noſtræ contrectauerunt de verbo vitæ, & vita manifeſta eſt, & vidimus, et teſtamur, et annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, et apparuit nobis: *Ne contento di queſto grand' apparecchio torna á dire,* Quod vidimus et audiuimus annunciamus vobis, vt et vos ſocietatem habeatis nobiſ- 1.Io.1.

pre liberale dello Spirito suo, á ben consigliare, & ben gouernare questi popoli. Preghiamo per li Prelati tutti, Sacerdoti, & Ministri di S. Chiesa in vniuersale; ma in particolare per quelli che guidano le cose Spirituali in questi Regni, che con vero zelo; et cor perfetto seruano à Dio, & alla sua Sta chiesa. Preghiamo per tutta la Nobiltá di questi Regni, che Dio la conserui & mantenga nella debita fedeltá á Dio, & al suo Re, & la riempia sempre d'ogni santo buon pensiero. Preghiamo per tutto il popolo, che Dio gli conceda ogni abondanza de doni & spirituali & temporali; Et finalmente preghiamo che Dio á me anco conceda gratia che con vero frutto interno spirituale & mio, & di questo honorato Auditorio, io possa annonciare la sua Santa parola. Per tutte queste cose diciamo con deuotione l'oratione che ci ha insegnata il nostro Signore Giesu Christo. Padre nostro che sei ne' i cieli &c.

Il non men illuminato che diletto discepolo di Giesu Christo S. Gioanni, Apostolo, Euangelista, & Profeta desideroso di ridurre in vn breuissimo compendio tutta la dottrina Euangelica, & significarci qual sia lo scopo, & la mira di tutta l'Euangelica predicatione, in due sole succinte propositioni si fermó, tra di se peró in contrarietà legate; vna affermatiua, l'altra negatiua, ambidue di Dio: & prima di proporle ci va egli nella sua prima Epistola disponendo con grand' apparato à riceuerle, Quod 1.Io.1.
fuit ab initio, *dice egli*, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ, & vita manifesta est, & vidimus, et testamur, et annunciamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, et apparuit nobis: *Ne contento di questo grand' apparecchio torna á dire,* Quod vidimus et audiuimus annunciamus vobis, vt et vos societatem habeatis nobis-

nobiſcum, et ſocietas noſtra ſit cum Patre, et cum Filio eius Ieſu Chriſto. *Hora adunque dopo d' hauerci riſuegliati, con toccare il marauiglioſo effetto di riceuerci nella cõpagnia d'eſſi Santi Apoſtoli, ſe riceueremo quel tanto ch'egli era per annunciarci, dica finalmente qual ſia la coſa tanto importante che fú ſino dal principio, cio é dall' eternitá, & che li Santi Apoſtoli haueuano vdito, & toccato con le mani, & ch'era per apportarci la vita eterna, & che doueuano predicare & inſegnare al Mondo: dicalo, & dicalo in pochiſſime parole, vdiamolo :* Et hæc eſt annunciatio, quam audiuimus, et annunciamus vobis : *Vá bene, Giouanni Santo, ſiamo diſpoſti & apparecchiati ad vdire queſta tua tanto ſingolar, & miſterioſa annunciatione; ſpiega finalmente quello c'hauete voi vdito, & imparato, & riceuuto per communicarlo á noi. Eccocelo in poche parole :* Quoniam Deus lux eſt, et tenebræ in eo non

ſunt

ſunt vllæ. *Eccoci il ſommario della noſtra fede, che Dio é luce ſenza tenebre. Nel riceuere adunque la luce,& nel ſcacciar le tenebre,conſiſte la noſtra eterna ſalute.* Deus lux eſt, et tenebrę in eo non ſunt vllæ.

Se Dio é luce,non é marauiglia ch'egli ſi occupi volontieri intorno la luce. Il primo interno ragionamento di Dio, proferito internamente ſino dall' eternitá, qual é ſtato, ſe non la ſua ſuſtantial parola, il ſuo eterno verbo, l'Vnigenito figliuolo, il quale ſappiamo che eſt lumen de lumine : *qui* erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum ? *Et il primo eſterno ragionamento di Dio, & la prima parola nell' eſterno, dopo vn eternitá di ſilentio da Dio proferita, é ſtata queſta,* Fiat lux. *Luce tanto amata da Dio ch'ei vuolle donar la come ſola & vnica qualitá, & dote propria al corpo celeſte; ch'é la piú nobile,& la piú ſublime creatura corporea ch'egli* Io. 1.

fece

fece in queſto Vniuerſo ſenſibile. Ma
volete oſſeruare anco meglio quanto Di
ſia amico della luce, & nemico delle te-
nebre? Conſiderate ch' egli non vuolle
ſoppertare chel ſuo nouello Mondo mate-
riale ſe ne ſteſſe i primi tre ſoli giorni
Gen. 1. *ſenza luce: doueua il quarto giorno eſ-*
ſere formato il ſole, & la luna; i due
luminari grandi, con gl' altri piccioli
delle ſtelle; & perche tra tanto tene-
bræ erant ſuper faciem Abyſsi, *nel*
cominciare la diſtintione delle coſe dal
primo Chaos, Dio nemico di queſte te-
nebre, Dixit, Fiat lux, et facta eſt lux.

Luce primogenita di tutte le creature
materiali; luce, che non há contrario al-
cuno poſitiuo nella Natura; Luce a tut-
ti aperta, et che fa tutte le coſe manifeſte;
Luce che penetra ogni corpo tranſpa-
rente, ancorche ſodiſſimo egli ſia; Luce
giocondità de gli occhi, & allegrezza
Tob. 5. *d'ogni afflitto core:* Quale gaudium
eſt mihi, qui in tenebris ſedeo, & lumē
cœli non video, *diceua il buon cieco*
Tobia

Tobia, *Luce ch'in vn instante tutta si diffonde; Luce che toccando le sordidezze non si macchia punto; Luce che dà viuacità ad ogni colore, anzi che fa, & produce ogni colore, madre de tutte le vaghezze et bellezze di questo Mondo sensibile: E vago l'arco celeste, dipinto in tanti & tanto vaghi colori: & quelli che altro sono se non luce del Sole dalle roranti nubi reflessa, & con varie misture di piú ó meno opacità á tanta varietá di colori ridotta; I colori tutti tanto belli & viuaci, che nelli corpi con tanto diletto dell' occhio si vagheggiano, ch'altro sono, se non mistura de gl'elementi lucidi & opachi? La luce in somma per vna certa simiglianza & participatione é cosa diuina, perche* Deus lux est, et in eo tenebræ non sunt vllæ: *& peró come Dio l'hebbe creata, scriue la penna dello Spirito Santo:* et vidit Deus lucem quod esset bona, et diuisit lucem á tenebris. *Di tutte l'altre sue opere, che nelli primi sei giorni*

giorni fece Dio, dopo il fine di esse soggionge sempre la Scrittura ; et vidit Deus quod esset bonum : *ma ne l'opra sola del primo giorno, della sola luce, da cui si faceua il giorno, si dice più specialmente*, Et vidit Deus Lucem quod esset bona, *ma deuendosele accompagnar le tenebre per le quali si facesse la notte, segui bene la diuisione; & la nominatione d'ambidue* diuisit Deus inter lucem et tenebras, et vocauit Deus lucem diem, et tenebras noctem : *ne vi soggionse più la Scrittura :* Et vidit Deus quod esset bonum, *perche come con argutia osserua S. Agostino* de Genesi ad literam *ca. 17. Dio si come ama sommamente la luce, & odia le tenebre, cosi della luce sola fece l'approbatione, & il primo encomio, che* erat bona : *ma del giorno, & della notte insieme non fece approbatione alcuna, per non dare alle tenebre, & alla notte la lode di buono. Perche chiaro é che* Deus lux est, & tene-

tenebræ in eo non sunt vllæ, & ipse lucem inhabitat inaccessibilem. 1.Io.1 1.Tim 1.

Ha dunque ragion grande S. Paolo sotto la metaphora della luce & delle tenebre, del giorno, & della notte, formare con li suoi fedeli questa congratutione, Nox præcessit, dies autem appropinquauit: *Pigliando per materia di molta consolatione, ch' vna longhissima & noiosissima notte sia passata: & che sia sopraggionto vn bellissimo giorno. Scriue Procopio che collà verso il polo, doue le notti sogliono essere di più mesi, mentre dopo vna tal notte s'auicina quel punto, ch'il Sole ritorna à lasciarsi vedere, sagliono gl' habitanti à Monti alti, per poter vedere tanto più tosto il desiato sole, & vedutolo, ornandosi di vestiti nuoui, & abbracciandosi insieme tutti lieti tra di se si congratulano dicendo, Ecco il Sole, ecco il Sole: & indi celebrando giouiali conuiti attendono à festeggiare, & ciò per vedere solamente questo Sole materiale. Altra festa, altra*

tra allegrezza procura S. Paolo *d'ecci-tare, mentre ci auiſa che la notte è paſſata, & ch'é ſopraueuuto il giorno in ſenſo miſtico & ſpirituale, doue tratta delle miſerie di notti horribili perpetue, & ſpauenteuoli giá paſſate, & di giorni perpetui, & feliciſsimi ap-portatici da vn Sole che non conoſce occaſo.*

Nox præceſsit. *Tre ſorti di notte inteſe S.* Paolo, *& ſi rallegraua ch'e-rano paſſate, vna dell'Ignoranza, l'al-tra del Peccato, la terza della Negli-genza: & io per noi, & per li no-ſtri tempi, v'aggiongeró la quarta, de gl'Errori. Di modo che delle notti, due ſiano inanti che ſi riceueſſe la fede, cio é l'Ignoranza acciecante, & il Peccato do-minante: Le altre due dopo la fede rice-uuta, cio é la Negligenza addormẽtan-te, & l'Errore corrompente.*

Haurete piú volte letto, & anco molti di voi conſiderato vn ſtrano modo di parlare ch'vſa la ſacra Scrittura in quel-

la

la distintione delli 6. *giorni della creatione*; Et factum est vespere & mane dies vnus. *Ogni giorno há la sua notte, precede il giorno, segue la notte; vá inanti la mattina, & indi gli viene dietro la sera. La natura vuole che l'habito sia anteriore alla priuatione, Onde non só à che proposito andó cinguettando* Aristotele, *& imbrogliando la Filosofia naturale, con aggiongere alla Materia & alla Forma, la Priuatione, per terzo principio delle cose naturali; se non volle intendere che ció che si genera da nuouo, dal non essere passa all' essere: ma questo non essere sará bene negatione, non già priuatione; ó piú tosto per la priuatione ei volle significarci quell' inchinatione naturale della materia á riceuere nuoua forma, & tal appetito assai impropriamente si chiama priuatione. Basta chel dire*, factum est vespere & mane dies vnus, *non essendo cosi ordenario, porta seco misterio. Troppo tempo consummarei s' io volessi qui*

apportarui i diuersi sentimenti che n'hanno i Santi Padri: ma ben per quanto fa al mio proposito, non hà dubbio che Dio nella sua intentione hebbe volontà di far l'huomo tutto diurno, niente notturno, lo creó retto & giusto, gli diede doni, co' quali s' egli voleua poteua fare á se, & á tutta la sua posteritá vn giorno perpetuo spirituale, che non vedesse giá mai notte. Ma perche preuedeua Dio chel misero huomo poche hore dopó la sua creatione, doueua abbandonare la luce, & precipitarsi nelle tenebre, & mosso di lui a compassione, pur nella mente sua gli prouidde di rimedio, con destinargli il figliuolo, vera luce, vero Sole di giustitia, per ridurlo dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno, peró per significarci nel principio del Mondo quest' oscuro all' hora misterio, gioua á me pensare, che fusse da Dio ordenato (senza escludere gli altri misterij) che la Scrittura dicesse, factum est vespere & mane, *prim*

la notte al misero huomo: & poi il gior-
no della Redentione. (Perche fù tanto
breue il tempo di quel primiero lucido
stato, che non si può contar per giorno.)
Et peró non s' allontanando punto da
questo pensiero S. Paolo, si rallegra che
gia sia passata quella notte, & le sia
sopravenuto il giorno, & dice, Nox
præcessit, dies autem appropinquauit.

Per la prima notte intendo io l'igno-
ranza, ó picciol cognitione delle cose di
Dio. Ma mi direte, Se Paolo scri-
uesse quest' Epistola alli Gentili solamen-
te conuertiti, con ragion si potrebbe
intendere la notte di quest' ignoranza;
ma scriuendo egli insieme anco à Giu-
dei venuti in Roma alla Santa fede, non
pare possa di loro intendersi d'essere sta-
ti nelle tenebre, & nella notte di tale igno-
ranza; percioche Notus in Iudæa
Deus, in Israel magnum nomen eius. Ps.35.
Facta est Iudæa sanctificatio eius, Is-
rael potestas eius. Il che anco ci fú Ps.113
significato in Egitto, mentre in tutto quel

 pae-

paese erano tenebre soltissime , ma nella
Ex.10. *terra di Gessen, doue habitauano i figliuoli d'Israel, era Luce chiarissima. Delli Gentili solamente scrisse Isaia,* Po-
Isa.9. pulus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam : Habitantibus in regione vmbræ Mortis Lux orta est eis: *& i Giudei haueuano la legge, haueuano i profeti : á loro, dice S*. Paolo *in quest'*
Rom.3 *istessa Epistola* , Credita sunt eloquia Dei. *Pur con tutto ció se S.*Paolo *non há voluto fare questa separatione , ne questa distintione da Gentili á Giudei, anzi há espressamente detto, che l'Euangelo era virtú di Dio* , in salutem omni credenti, Iudæo primum & Græco: iustitia enim Dei in eo reuelatur ex fide in fidem : *Vuole adunque che tanto il Gentile, quanto il Giudeo, per mezzo dell' Euangelio Santo sia passato alla vera & perfetta cognitione di Dio ; Adunque essendo l' Euangelo la Luce & il giorno , per certo* Nox præcessit *non solamente alli Gentili , ma anco*

alli Giudei ; Percioche se consideriamo la cognitione che poteua essere ó nella Giudea , ó nella Gentilitá , inanti la venuta di Christo , ella rispetto alla cognitione delle cose diuine & celesti , era assai picciola , & molto legiera , onde meritamente si puo chiamar notte , rispetto al chiarissimo giorno dell' Euangelio. Et chi non sa che la legge, Erat umbra futurorum *, come lo scriue S. Paolo agl' Hebrei , s'era ombra, adunque era partecipe della notte. Il misterio della Trinitá nel vecchio testamento é molto oscuramente accennato : quello dell' Incarnatione se fusse stato da Giudei communemente inteso, non, haurebbono fatta resistenza à Christo ; Perche adunque l'un & l'altro furono inanti la venuta di Christo molto fiacchi, & deboli nella perfetta cognitione di Dio, perció all' uno & all' altro dice Paolo :* Nox præcessit. *Dicaci Isaia , & S. Matteo ce lo confermi , in che stato era la vera cognitione di Dio , tanto* Heb. 10

 nel-

nella Giudea, quanto nella Gentilitá, all'hora quando fú dato al mondo il Redentore : Arundinem quassatam non confringet, & linum fumigans non extinguet. *Trouaua Christo la Giudea vna canna rotta, che secondo l'espositione del mio S. Gieronimo* ad Algasiam q. 2. *ci denotá che nõ era piú cosi canoro il Giudeo nel celebrare le grandezze di Dio, come prima: & in vero piú si reggeua, come fâ anco hoggidi quel infelice popolo, dalle superstitiose traditioni delli loro vani Rabbini, che dalla Sacra Scrittura; il che rimprouerό loro anco Christo, dicendo,* Quare vos trasgredimini mandatum Dei propter traditiones vestras? *Et l'istesso hoggi auuiene sotto il Papato : molto maggior conto si fá delli precetti del Papa, che delli precetti di Dio. Il commettere adulterio é galantaria: ma il mangiar carne il venerdi, é sacrilegio degno di fuoco. Trouaua Christo poi la Gentilitá* linum fumigans; *il lucignuolo non ancora affat-*

Isa. 42. Matth. 12.

Matth. 13.

fatto estinto, ma tutta via alquanto fumigante, per quella poca & debolissima cognitione di Dio, ch'il lumicello della natura gli somministrana; & peró vniuersale & commune era la notte al Giudeo, & al Gentile. Et se Zacharia il Padre del Gran Battista non hauesse riconosciute le sue, & del suo popolo notturne tenebre, non haurebbe cantato, che Christo lucido Oriente descendeua dall' alto, illuminare iis qui in tenebris, & in vmbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. *Et tanto é vero del Giudaismo, quanto della Gentilitá quello ch' in Giob si scriue di Dio, & é, che*, In manibus abscondit lucem, & præcepit ei, vt rursus adueniat. *Dandoci ad intendere lo Spirito Santo, che Dio inanti che mandasse la luce del suo Figliuolo al mondo, teneua la luce della sua cognitione nascosta nella sua mano; che quantunque tra le fissure, & congionture delle dita n'vscisse*

Luc. 1.

Iob 36

qualche raggio; si riserbaua peró d'aprir la mano all' hora quando fusse adempita la pienezza de tempi: & peró commandaua á questa luce, vt rursus adueniat, *all' hora quando hauerebbe gridato Paolo*, Nox præcessit.

Gal. 4.

Ma se per la notte vogliamo intendere le vere, & compiute tenebre dell' infedeltá, Diciamo chel santo Apostolo pigli non li tempi antichi passati inanti l'auuenimento di Christo, ma l'istesso tempo mentre Christo fu in terra mortale, & mentre si fece dalli Santi Apostoli la prima promulgatione dell' Euangelo: in somma s'intenda lo stato nel quale erano i nuoui Christiani Romani, tanto Giudei, quanto Gentili immediatemente auanti la loro conuersione; ch'era in vero stato di notte oscurissima. Chi erano i Gentili di quei tempi in Roma, & in tutto l'vniuerso mondo, se non idolatri? Et i Giudei non haueuano giá loro crucifisso Christo? Non haueuano rigettato il loro Messia?

non erano gia rimaſi col velame ſopra i cori loro? Et che maggior infedeltá quanto non accettar Chriſto; anzi perſeguitarlo nelle ſue membra? In queſta notte poneua anco ſe ſteſſo Paolo, & con ragione, perche egli dice di ſe ſteſſo, Qui primum blaſphemus fui, & perſecutor, & contumelioſus. Et ſupra modum perſequebar Eccleſiam Dei, & expugnabam illam. *Dalla maſſa adunque de tali oſtinati, & acciecati, erano vſcite quelle reliquie c'haueuano abbracciato Chriſto, & peró con ragione anco di loro, & di ſe ſteſſo dice*; Nox præceſsit. *A uoi, & ſpecialmente a me la notte é paſſata.*

2.Cor. 3.

1.Tim. 1.

Gal. 1.

Rom 9 & 11.

La ſeconda notte della quale aſſai chiaramente ſi fá intendere Paolo, é la notte del peccato ſignoreggiante: & queſta pure era communiſſima, & al Giudeo, & al Gentile. Quante fuſſero le ſceleraggini, & quanto ſozzi i peccati del Gentiliſmo, maſsime in Roma, l'habbiamo la diligente, ſe ben ſtoma-

cho-

chosa relatione in quest' istessa epistola
Rom, 1 *di san Paolo.* Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam, vt contumelijs afficiant corpora sua in semetipsis, qui commutauerunt veritatem Dei in mendacium, & coluerunt, & seruierunt creaturæ. — Propter quod tradidit illos Deus in passiones ignominiæ: *di peccati nefandissimi*, & tradidit illos in reprobum sensum, vt faciant ea quæ non conueniunt, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, auaritia, nequitia, plenos inuidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inuẽtores malorũ, parentibus non obedientes, insipientes, incompositos, sine affectione, absque foedere, sine misericordia. *O San Paolo profeticamente descriue gl'enormi peccati, & corrottissimi costumi di Roma de nostri tempi: ó Roma de nostri tempi, & de*

qual-

qualche secolo in quá, ha per impresa d'assimigliarsi in tutto e per tutto alla Gentilesca Roma, qual era à i tempi di san Paolo. Non si ponno descriuere piú á pennello, ne rappresentare piú al viuo i molti vitij della nostra Roma *hodierna, di quello che san Paolo li descriue. O notte horrenda: ó tenebre palpabili: ò cecitá intolerabile. Le tante impietadi & immonditie arguiscono grandemente esserui anco la prima notte del non conoscer Dio, perche tanti peccati sono proprij, come pur auisa san Paolo, de Gentili,* Sicut & Gentes quæ ignorant Deum. Vt iam non ambuletis sicut & Gentes ambulant in vanitate sensus sui, tenebris habentes obscuratum intellectum, alienati à vita Dei, per ignoranriam quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum, qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in auaritiam. *Per certo tal vita, & tali co-*

1. Thes 4.
Ephes. 4.

stu-

stumi, che pur sono ordenarij, & *communissimi della corte Romana (i buoni pero s'hauranno da eccettuare) suppongono, secondo che ci accenna l'Apostolo, non vi essere la cognitione di* Dio, *ne la speranza della vita eterna.* Edamus, bibamus, cras moriemur: & *pur dourebbono aprir gl'occhi*, & *mutar costumi. A i Gentili dunque fatti Christiani* nox præcessit. *La notte di grauissimi peccati é passata. Ma ne anco i Giudei erano*
Rom 3. *fuori di questa notte*, Qui ergo alios doces, te ipsum non doces: qui prædicas non furandum, furaris; qui dicis non moechādum, moecharis; qui abominaris idola, sacrilegium facis; qui in lege gloriaris, per præuaricationem legis Deum inhonoras. Nomen enim Dei per vos blasphematur
Rom. 3 inter Gentes. Non est distinctio, omnes peccauerunt, & egent gloria Dei: *Adunque tutti erano nella notte, immersi in grauissimi peccati*: Causa-

ti

ti sumus Iudæos & Græcos, omnes sub peccato esse, sicut scriptum est, omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum.

Che cosa é notte? La notte é assenza del Sole: & che altro scaccia Christo, il Sole di giustitia dall'anima, chel peccato? In maleuolam animam non intrabit sapientia, neque habitabit in corpore subdito peccatis. Sap. 1. *Che cosa é notte? E l'ombra della terra, mentre ella si trappone tra noi & il Sole: & che altro é il peccato, se non vn corpo densissimo, & oscurissimo, qual impedisce, & trattiene i raggi del inuisibile Sole, ch'a noi non penetrino?* Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos & Deum vestrum, & peccata vestra obsconderunt faciem eius à vobis. Isa. 59 *Che cosa é notte? La notte é vn tempo inetto á viandanti, se non vogliono perdersi, ó dare in alcun precipitio: & che altro é il peccato, che vn smarrimento della via del cielo, & vn*

vre-

Ps. 80. *precipitio nel barathro dell' inferno?* Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis. Impius cum in profūdum venerit pec-
Pro. 18 catorum contemnit: sed sequitur eum ignominia & opprobrium. *Di questa notte adunque disse anco* Paolo, Nox præcessit. *Perche gia erano stati lauati, & mondati dalli peccati, con la mortificatione anco delle membra, come diró nella consideratione del giorno á questa notte corrispondente.*

La terza notte, alla quale anco risguardó Paolo, *fú la notte della negligenza, & del torpore: anzi pare ch' egli principalmente á questa mirasse: Perciochè parlando con Romani giá conuertiti á Christo, la fede de' quali diceua pure*
Rom. 1. *che* anuunciatur in Vniuerso Mundo: *giá erano dunque fuori della notte dell' infedeltà, & di loro parimente haueua*
Rom. 3. *detto*, Iustificati gratis per gratiam ipsius per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suę, propter remissio-

missionem præcedentium delictorum, *& peró anco erano gia giustificati, & tratti fuori dalla notte del peccato : Et pur dice loro :* Hora est iam nos de somno surgere : *Dormiuano adunque, adunque erano in alcuna notte, doppo passate le due precedenti . Et di questa notte non dice intieramente.* Nox precessit : *ma gli essorta á far in modo, che suegliandosi dal sonno, scaccino anco questa notte; si come per la diuina gratia già á loro erano passate le altre due notti, dell'ignoranza, & del peccato. Intende adunque che si resueglino dalla pigritia, & sonnolenza Spirituale, & siano vigilanti sopra le cose della propria salute . Questa notte si fará á noi piú nota, mentre taattaremo del suo contrario giorno.*

Vengo dunque alla quarta notte, dalla quale Dio per sua infinita bontá hà liberato noi ; nelli presenti tempi ond'io posso con San Paolo *dire, per me, & per voi Signori Italiani, quelli peró che go-*

dete del chiaro lume della Veritá, Nox præcessit, *& hora qui fare le mie congratulationi, le quali seruano non per insultare ad alcuno, ne per inalzare noi stessi; ma per renderne le debite gratie á Dio, & per eccitar in noi affetti di compassione verso i nostri fratelli, ch'iui tuttauia con molto pericolo giacciono nelle tenebre notturne di molti errori, benche nella professione della fede Christiana. Et questa quarta notte io chiameró notte d'Errori. Notte tanto piú pericolosa, quanto che i miserelli pensano di godere loro soli la Luce, & vogliono che tutti gl'altri ch'á loro non adheris-*
Isa. 5. *cono siano in tenebre* : & dicunt bonum malum, et malum bonum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras.

Della Chiesa di Dio si dice, ch'ella
Cant. 6 *é* Castrorum acies ordinata. *Perche*
Iob. 7. *in vero* Militia est vita hominis super terram. *Ma questa militia della Chiesa, & questo potente essercito, io piu vo-*

volontieri assimiglio alla armata naua-le, che alla terrestre. Tanto piú ch' anco la Chiesa é detta Nauis institoris de longè portans panem. *Et Christo salito nella nauicella, ci rappresentaua pur al viuo la sua Santa Chiesa, come vagamẽte lo dimostrano i Santi Padri. Há Christo vn' armata di naui, ció é vna vnione di molte Chiese particolari, delle quali egli e'l Capo & l' Ammiraglio. Contra la quale armata vi sono nel mare di questo Mondo altre armate del Demonio, di tante sette, & superstitioni diaboliche, di molti infedeli, inimici di Christo. Io veggo con mio grandissimo dispiacere, che con non menor, anzi forse con maggior odio si persequitano tra se stesse le naui, che sono sotto l'istesso Capitano, & Imperatore Christo, che se fussero veramente naui del nemico. La Romana Chiesa, con le sue seguaci odiano à morte le riformate: & le riformate odiano quelle. Voi Ascoltatori miei, vorrei vi leuaste da vn*

Pro.31
Luc.5.

*grand' errore ch' é giá commune, ſe
penſaſte che la Religione riformata ſia
vn' altra, & totalmente diſtante dalla
Romana. La Religione é vna ſteſſa
nell' eſſentiale, & nel fondamento. Há
per gouernatore & Signore l'una &
l'altra l'isteſſo Chriſto: há l'iſteſſo bat-
teſimo: é fondata da gl'iſteſsi Apoſto-
li: ſegue, & tiene l'isteſſo Euangelo:
Ma perche intẽdiamo lo ſtato d'ambidue
le Chieſe, cio é del la Romana, et del la Ri-
formata, non mi voglio partire dalla me-
taphora delle naui, & del nauigare. La
nauigatione della Chieſa militante é v-
na nauigatione nell' Oceano di queſto
Mondo, tra mille ſirti, & mille ſcogli,
gorghi, ſecche, & ſcagni, ſenza vedere
terra, ó lido alcuno: Perche la noſtra
peregrinatione é in fede, & alle coſe hora
á noi inuiſibili,* Per fidem enim ambu-
2.Cor. lamus, et non per ſpeciem. Vide-
5. 1.Cor. mus nunc per ſpeculum in ęnigma-
13. te: tunc autem facie ad faciem: Non
2.Cor. 4. contemplantibus nobis quæ videntur,
ſed

ſed quæ non videntur: quæ enim videntur temporalia ſunt, quæ autem non videntur ęterna ſunt, *et la nauigatione della Chieſa militante é verſo le coſe eterne*, quæ non videntur. *Et quando non ſi vede terra, che poſſa dirizzare il corſo della naue, vnico et ſecuro modo, et certo da nauigare ſtá nell' vſo del buon compaſſo, ó boſſolo della ſtella calamitata, con la buona, et giuſta carta hidrografica da nauigare. Et chi non vedendo terra nauiga ſenza compaſſo, ó con compaſſo guaſto, et falſo, tanto é, come ſe naughi di notte nelle tenebre, quantunque ſia di mezzo giorno: et al contrario chi nauiga con buon compaſſo, anco nel profondo mare, et profonda notte, nauiga con lume, et con ogni neceſſaria chiarezza à tutto il ſuo corſo. Eccoui hora la differenza delle naui riformate, alle Romane: Non giá nel corpo, ó Coredi, ma ſolamete nel compaſſo, et boſſolo da nauigare. La naue Romana é*

naue buona , ben fabricata, non é marcia, non é ſdruſcita, é ben fornita d'alberi, d'antenne, di ſarte , di gomene, d'anchore , ha l' ottima carta hidrografica : i paſſaggieri , & la militia, ſotto l' iſteſſo Capitano Generale ch' é Chriſto : ne in tutte queste coſe ella é punto differente dalla naue riformata. Ma vn grandiſſimo difetto io ritrouo, dal quale poi pullulano innumerabili altri, & é, ch' il Nocchiero che gouerna il temone di quella naue , laſciando á parte l'ordenaria carta hidrografica, s'ha egli di ſuo capriccio formata vn altra carta, & vn proprio boſſolo ó compaſſo, ſenza calamita , ó riſpetto alcuno alla ſtella polare : coſi anco s' ha egli da ſe formati alcuni venti Cardinali, ch' alla ſua ſola carta ſeruano . Et quel ch'é peggio, é entrato egli in poſſeſſo del Gouerno di tutti gl' altri temoni & tutte le altre naui di lui ſeguaci : & a ciaſcuna di quelle ha leuato l'uſo dell'ordenario boſſolo, & battendo gli marinari

d'eſſe

d'esse, & tiranneggiandogli (liquali altrimente sarebbono buoni, & farebbono l'vfficio suo) vuole ch'ad ogni modo tutte seguano la sua propria naue. Et perche egli non segue il vero compasso, ne la vera carta, corre & guida seco á manifesto naufragio tutte l'altre che lo seguono, correndo senza lume in tenebre oscurissime.

Spiego la metaphora, & breuemente dico, chel Vescouo Romano, da molti secoli in quá, lasciando l'vso della buona hidrografica carta della Sacra Scrittura, & della Tramontana ferma delle cose celesti, & prescriuendo á se il porto solamente delle sue grandezze, & ricchezze temporali, nel suo bossolo v'há posto i suoi contrafatti quattro venti Cardinali, ch'á tal porto lo conducano; Dominio sopra tutte l'altre Chiese: Patronia sopra le chiaui Ecclesiastiche; Infallibilitá del suo giudicio; & l'Autoritá sopra Prencipi anco in temporale, & sopra le cose temporali. Et agli po-

neretti passaggieri, & ordinarij soldati, li quali si conducono alla cieca sotto la coperta in questi vaselli erranti, per intricarli, in questa sua fal a carta v'aggionge vagamente, con linee dorate & fiorite, molti venti bastardi, de' proprij meriti nostri, & d'altri; dell' inuocatione de Santi; del culto religioso dell' imagini; del thesoro dell' indulgenze; dell' efficacia delle messe, & dell' assolutioni Sacerdotali; degl' Agnus Dei, & grani benedetti; dell' acqua Santa: & con questi, & simili venti non mai trouati negl' antichi bossoli, & a gli antichi nocchieri di S. Chiesa affatto incogniti, vuole egli che li suoi nauighino; & perció incorrono in errori molto impertanti: Difetto di questo solo gran Nocchiero; che s'egli ó venisse esser leuato, ó si persuadesse á lasciare il suo Chimerico compasso, & dar di piglio all' antico & consueto lume, subito scancellandosi tutti questi falsi venti, quella bellissima armata del-

della Chiesa Catholica facilmente si raddrizzarebbe á securo camino , & s'auuicinarebbe, come hanno fatto le naui riformate , al vero porto dell' eterna salute. Anco queste Chiese ingannate dall' ingannato nocchiero, seguirono vn pezzo il vano & fraudolente compasso. Ma al fine scorgendo l'errore, allontanando da se il non suo temoniere, & datesi in gouerno alli proprij da Dio á loro disegnati piloti , coll' infallibile carta della Sacra Scrittura , & compasso inquartato degl' antichi veri 4. venti cardinali delli primi 4. santi Concilij generali : & accresciuto con li venti mezzani de' santi Padri, con felicissima nauigatione s'accostano al destinato porto della salute , senza errore. Questa é dunque la misera notte di tanti errori , ne' quali á occhi ciechi si lasciano immergere & addormentare tante anime, & dalli quali noi siamo liberati con l' onnipotente mano di Dio: & peró ringratiamolo molto, che Nox præcessit.

 S'io

S'io volessi hora allargandomi fermarmi nella consideratione di quei falsi erratici venti, & nelli particolari errori che fanno quell' oscura notte, m'appigliarei ad un Chaos, dal quale non potrei uscire in molti giorni, non ch'in un picciol spacio di tempo, che mi resta á dar fine à questo mio ragionamento. Pur non posso far di meno ch'io non tocchi alcuni principali & generali, da quali come da radice germogliano tutti i particolari.

Torna grandemente á conto al Papa, per conseruarsi nella sua falsa grandezza del uniuersale vicariato di Christo, mantenere i popoli nelle maggiori tenebre dell' ignoranza & cecitá che sia possibile. A questo gli serue un dogma ch'egli fá nelle sue Chiese insegnare, che per la salute dell' anime basti una fede implicita, con credere essere vero tutto quello che crede, & tiene la santa Chiesa Catholica Romana. Et cosi á se apre la strada di dar ad intendere

al

il misero popolo con tal dogma acciecato, tutto quello ch' a lui puó essere proficuo: & fare ch' egli creda per fede, ch' el Papa sia unico vicario di Christo, ch' egli non possa dalla sua cathedra errare, ch' egli sia il Patron universale di tutta la Chiesa, che le chiavi, & thesori di santa Chiesa siano nelle sole mani di lui, ch' egli habbia potestá di deporre i Ré dalli loro Regni, & liberar dal giuramento di fedeltá i loro sudditi: & infiniti simili scioccherie, per le quali tanti infelici perdono insino l'anima: & sta á lui un giorno farsi adorar per Dio in terra, Ma alli popoli, con questo riparo della fede implicita, tronca la via di non venire mai in cognitione di queste sue inventioni, havendo scrupolo di pensare, & essaminare quanto vere possino essere simili definitioni, che da lui per suo solo interesse, & non per la salute dell' anime procedono. Tra tanto gl' infelici pensano d'havere la necessaria fede,

de senza la quale non ponno saluarsi; & alla fine si trouano senza fede. Io credo quello che crede la Chiesa, s'io non vengo agl' articoli in particolare, io non credo niente: ma solamente son disposto à credere quello che dalla Chiesa Romana, tanto di vero, quanto di falso mi verrá insegnato. Et tanto é a dire, io credo quello che crede vn altro, quanto io vedo quello che vede vn altro, se bene tengo chiusi gli' occhi: & si come non si vede senon quando la potenza visiua opera intorno al suo oggetto particolare: cosi non si crede attualmente, senon quando l'intelletto, & la volontá abbracciano in atto l'oggetto di fede. Vi sono sotto il Pontifice, vi sono nel popolo fedele huomini & di giudicio, & di capacitá in modo da Dio proueduti, che potrebbono essere in molti misterij della nostra S. Fede bene instrutti, se si desse loro commoditá, & opportunitá d'approfittarsi; ma con questa fede implicitá, non solamente non im-

imparano quanto deuono, ma anco in grandissiono numero, douendo pur formar qualche concetto quelli ch' affatto stolidi non sono, lo formano falso, & erroneo. Quanti vi sono ingannati da questa fede implicita, & attissimi á sapere distintamente che in Christo siano due diuerse nature, & vna sola persona, & quella diuina: credono che Christo sia vero huomo, & con la persona humana, & cosi sono Nestoriani. Quanti credono che Christo sia puro huomo? & sono Ariani. Quanti credono che in Christo sia vn miscuglio di due nature diuina & humana in vna? Et tali monstri infiniti di tutte l' heresie si ritrouano sotto questa Chimera di fede implicita. Anzi per fomentare tanto piu queste monstrositá, leuano i Papi al fedel popolo ogni commoditá d'imparar le veritá della nostra fede, non volendo che possano hauere la sacra Scrittura in lingua che loro possano intendere: Perche sanno certo ch' el volgo istesso scoprirebbe i molti

molti artifici, & arti, con le quali i Papi, i Vescoui, i Predicatori, i Preti & Frati ingannano i semplici popoli, per cauar da loro danari, & per farsi stimare come tanti Dei. Se'l popolo leggesse la Scrittura nella propria lingua, trouarebbe che tutti i dodeci Apostoli con S. Pietro furono in tutto il carico di Fondar & Gouernar la Chiesa vguali: vederebbe che in tutta la Biblia non si troua che mai San Pietro sia stato à Roma: ne che egli al Vescouo di Roma habbia lasciato alcun speciale carico: s'accorgerebbe che tutti li Vescoui sono successi a gl' Apostoli con vgual potestá, senza essere soggetti ad vno, & che l'unione della Santa Chiesa Catholica consiste in vna fede, & nella Charitá, con le quale tutte la chiese tra di se si amano & concordano, & non nell' essere sotto vn capo visibile, ma bene sotto Christo, ch'é il vero & solo capo della Chiesa. Conoscerebbe che la Messa non serue ad altro, ne porta seco alcun al-

tro beneficio ó commodo Spirituale, se non di consecrare il santissimo Sacramento per la communione, in tempo solamente che ó molti, ó alcuni, s'habbino á communicare: & che quel dire vna parte ad alta voce, & l'altra in secreto, ch'il popolo non oda, sia vn burlarlo: Similmente che quelle tante buffonesche gesticolationi con le mani, con le gambe, con gl'occhi non seruono ad altro che ad allettare gl'occhi del popolo semplice à marauiglia: Impararebbe che nel pane Eucharistico vi é sacramentalmente, & in modo á noi & marauiglioso & inesplicabile, il vero corpo di Christo; Ma non gia in carne & ossa, con gl'occhi, con le braccia, con li piedi; ne trouarebbe gia mai che quel sacro pane s'habbia da adorare per Dio, si come non s'adora l'acqua del battesimo che rappresenta il sangue di Christo, quantunque per la virtú della gratia di Dio faccia marauigliosi effetti Spirituali nell'anima, & l'acqua & il pane á

chi

chi dignamente lo riceue: Intenderebbe chel Purgatorio non mai ne nominato, ne accennato nella Scrittura, ſia vna inuentione de Preti et Frati, per far dir delle meſſe, et per cauar danari et offerte, per cauar l'anime dal purgatorio; con la qual inuentione viuono, anzi deliciano, et in ogni luſſo s' immergono tanti otioſi alla chieſa non ſolo mutili; ma anco ſcandaloſi. Queſte et molte altre veritá trouarebbe il popolo, ſe poteſſe leggere la ſacra Scrittura, ne ſi laſciarebbe piú ingannare ó inuiluppare ſotto quella oſcura nebbia, et notte della fede implicita. Et tanto meglio ciò intenderebbe, quanto appreſſo alla Scrittura ſe gli laſciaſſero vedere molti pij et Santi libri, che li Papali inganni ſcoprono, et inſegnano la vera via della ſalute, con ſinceritá: quali libri con molta falſitá, ma ſuo profitto, il Papa dichiara eſſere heretici, et come tali li prohibiſce, ſenza moſtrare giá mai in che conſiſtano queſte hereſie, che pur dalli Santi Padri ſono

insegnate. Ma in questa guisa si vuol'assecurare, accioche gl'errori suoi non si scoprano: ne cura punto che l'anime alla dannatione eterna precipitino, purche egli nell'altezza mondana si conservi: Et questo é il primo error generale.

Vn altro error generale nelle misere Chiese Italiane, & tante altre fuori d'Italia ingannate, si é, Il persuadere al semplice popolo ch'egli ottenga la remissione de peccati infallibile, commessi dopó il battesimo, con certe attioni esterne sensibili, & materiali, che chiamano Sacramenti, & cose Sacramentali. Et il popolo che naturalmente é assai inclinato alla superstitione, & che piú facilmente, & piú volontieri essercita gl'atti facili esterni, che gl'interni difficili, & malageuoli alla carne & sangue, fidatosi troppo di queste esterne superstitioni, resta priuo dell'interno reale effetto della bramata remissione; & cosi il cieco guidato da ciechi, con le guide precipita nella fossa.

Li veri Sacramenti da Christo chi-ramente instituiti per la remissione de' peccati, sono il santo Battesimo, & la sacra Communione; & il solo & unico vero, & real rimedio, con cui s'ottenga la remissione de' peccati dopo il battesimo commessi, si é la penitenza, che consiste nel vero pentimento, & nella risolutione di lasciar il peccato, con l'aiuto della diuina gratia. Doue s'estende la Papal dottrina? Che sia necessaria la confessione al Sacerdote, de tutti i peccati ad vno ad vno, & con le circonstanze; & che poi ne riceua l'assolutione, qual ex opere operato, *cioé infallibilmente per la propria forza sacramentale, rimetta il peccato quanto* alla colpa; *& per il rimanente quanto* alla pena *ella si rimetta con l'ingionta satisfattione, ó con l'indulgenze. Questa efficacia tanto grande che danno all' assolutione sacerdotale, in virtú della quale vogliono ch' el peccatore d'*attrito, *si facci subito* contrito : *cioé che*

che se bene non há il vero, & perfetto pentimento de suoi peccati, ma vn certo picciolo, & leggiero, per timor solamente del diuin castigo, & non per odio del peccato, con l'assolutione egli goda il beneficio della remissione, tanto quanto s'egli hauesse il vero, & perfetto pentimento, col vero odio del peccato. Cosi adunque si dá il latte al peccatore á star attaccato coll'affetto al peccato; consolandosi egli, che d'attrito la confessione lo fará come contrito. Et qui le misere anime da questa cieca, & tenebrosa dottrina ingannate, cotanto si fidano di quella loro confessione esterna, & esterna assolutione, che tralasciando l'interno pentimento, si fermano molto fisse nel peccato, persuase che basti loro raccontare alla fine i loro peccati, & riceuerne l'assolutione. Ma quelle anime buone, che non hanno questa veramente superstitiosa confidenza della tanta efficacia dell'assolutione, che nell'Euangelio non há forza alcuna sa-

cramentale, & sono certe ch'altro rimedio non hanno, chel vero pentimento, à quel solo s'appoggiano, & quello con humili, & feruenti orationi dimandano da Dio, vsando anco altri aiuti de digiuni, dell'elemosine, & altre pie opere dalla Scrittura insegnateci. Non che con queste si sodisfacci alla pena, che vanamente insegnano i Romanesi, (perche Dio, nel perdonar la colpa perdona insieme anco tutta la pena; il che nelle Scritture é chiarissimo) ma perche queste sono frutti della penitenza interna, & parti dell'esterna, ch'apparecchiano la strada alla remissione de' peccati. Ma la Romana peruersitá nelle tenebre di questo errore, fá al rouescio, & pone il carro inanti alli boui: & prima concede la remissione, poi impone l'opere di penitenza, quali dourebbono procedere dal pentimento, & cosi molto piú precedere la remissione: & in questa guisa le misere anime quando pensano d'essere sciolte, all'hora piú

che

che mai sono appresso Dio legate. E stata dunque perniciosa, come anco nuoua l'inuentione di questa Sacramental che chiamano confessione, & assolutione, da Innocenzo terzo primieramente commandata. Dopó la quale nelle Chiese sotto il Papa Romano la forma di vera penitenza molto di rado si troua. O quanto meglio sarebbe al peccatore il non andar mai à confessarsi, sino che non si troua ben disposto nell' interno suo, & esser in vero stato di penitenza, perche frequentando la confessione, come si fá, con riceuere quella tal quale assolutione, dá il misero pastura vana à se stesso, & pargli di sodisfare à bastanza alla sua conscienza: onde non vedendo lo stato miserabile nel quale si ritroua, non pensa mai da vero alla vera penitenza. Et quando non hauesse quel vano trattenimento, che serue di velo alli suoi peccati, conoscendosi in stato di peccato, pensarebbe da douero al suo vero rimedio, ch'é l'interna

 per-

perfetta penitenza, laquale anco senza altra confessione ó assolutione scancella i peccati, come n'e piena la Sacra Scrittura, & i santi Padri. Errore adunque graue & pernicioso all' anime é il credere che questi atti esterni diano la remissione de peccati, & siano á quella necessarij. Che diremo poi di tante altre pure esterne bagatelle, dalle quali il popolo si fá superstitiosissimo, come é l'acqua santa, i grani, & croci, & imagini benedette, labenedittion Papale, ó Episcopale, le stationi, i perdoni, gl' habitelli de' Carmini, cordoni di S. Francesco, le centure de Centuroni, le visite della tal Chiesa in tali giorni, ó delli tali altari, ó reliquie, anco l'udir messa, & l'ungere coll' oglio il moribundo. Queste & simili cose tutte esterne empiono, & tal volta sino à fastidio gonfiano l'anima d'una certa imaginata, ma peró falsa deuotione; onde gl' huomini non pensano punto di purgare la consci-

euza,

enza, & perfettionare la loro fede, d'infiãmarsi nella charitá verso Dio, & il prossimo, non pensano al pentimento de peccati, ne agl' altri atti interni, nei quali cosiste l'essentiale della nostra reconciliatione con Dio, & eterna salute. Et come vno s'ha fatto il segno della croce ogni giorno, & detto il Pater che non intende, con l'Aue Maria, vdita Messa, si pensa d'essere santo, ne vuol saper altro, appoggiandosi totalmente á queste esteriorità, & riponendo in quelle tutta la sua salute. Et quando ingannanno, & tirano á se qualche malconsigliato protestante, si contentano ch' egli creda nel Papa, & ch' oda Messa: & con questo senzo altro lo dichiarano Catholico perfettissimo. Ne mi dicano che con queste cose esterne si risueglia, & acuisce l'intimo: perche l'esperienza ci insegna chel volgo quando è gia stanco di visite d'altari, di vdir tante Messe, d'hauer basciato tante decene d'Aue Maria, nel

compir il Rosario, & baciata tante, & tante volte la croce, d'essere stato nelle processioni, non pensa ad altro, ma si pensa d'essere giá intieramente santo, et ch'altro non gli bisogni, & pur perseuera nei peccati; anzi questi tali diuentano per lo piú ogni giorno nel suo interno peggiori, ne perció emendano la vita, ne si danno alla vera penitenza. Di quei miseri affamati popoli possiamo dire, Paruuli petierunt panem, & non est qui frangat eis. *Et se pure porgono qualche tozzo di pane, non danno á loro il vero pane di vita, ma in vece di pane buono, & nutritiuo di fromento, si dá loro pane di semola, ó di ghiande: & acció non sentano la propria fame, s'empie loro il ventre di silique porcine, di queste souerchie, & superstitiose deuotioni. Di che risuonano i pulpiti? Del Papato, del purgatorio, dell'indulgenze, & di quest altre superstitioni. Colui inalza la statua della beata Vergine ch'è nella sua*

Thren. 4.

Luc. 15

Chie-

Chiesa, come quella che fá tanti miracoli, ó imaginati, ó sognati, ó anco con fraude finti. Quell' altro essalta il Crucifisso di legno miracoloso, lo mostra con le torcie accese, aprendo i veli, & i sacrarij poche volte all' anno, per porgli in maggior stima. Et cosi altri; ad effetto solamente di allettar il concorso del popolo sempliciotto, & empire le cassette de danari. O corrottione miserabile, ó notte oscura.

Giungeró il terzo errore generale; & é, ch'il fulmine della scommunica Papale é sempre tremendo, & penetra dentro all' anima, & la caccia nell' inferno, se non s'obedisce á quanto si commanda. La verità é ch'ogni Vescouo nel suo Vescouato (niente meno ch' il Papa nel Vescouato di Roma) puó scommunicarei graui peccatori, & scandalosi, ó priuandoli della conuersatione Ecclesiastica, con gl' altri fedeli, sino all' emendatione; ó anco, quando il caso é disperato, scacciandoli affatto dalla Chiesa, &

stac-

ſtaccandoli dal corpo di Chriſto, come membra giá morte, & putride. Ma quando ſenza giuſta, et grauiſsima cauſa tal ſcommunica ſi fulmina, ella noce al fulminante, & non al fulminato. Hora dunque é ſciocchería temere la ſcommunica Papale, quando egli dice, ó credi quello che dico io, ó ti ſcommunicaró: ó tieni me per ſopremo Signor del Mondo in temporal, & in ſpiritual, ó ſarai ſcommunicato; ó tieni me & adora per Dio in terra, ó entrarai in ſcommunica. Si ſerue egli di queſti terrori per far il fatto ſuo, sforza á credere & operare quanto egli vuole, & impediſce ch'i miſerelli ſouerchiamente timidi, non ardiſcano armarſi á difeſa, contra la ſua tirannide. Con queſto vano timore leua l'uſo di molti ottimi libri, da lui prohibiti; perche ſcoprono li ſuoi inganni. Regola peró certa & infallabile é, che chi con ſinceritá di core & buona intentione, nel conſpetto di Dio camina rettamente, & legge i libri, non per curi-
oſitá

ositá carnale; ma per imparare, & per discernere il vero dal falso, & per non essere sempre cieco, non tema punto, ne faccia conto alcuno della scommunica, la quale non puó separare alcuno da Dio, s'egli prima col suo core non si separi da lui. Da questo capo di questo vano timore non é dubbio chel Papa persuade molte falsitá, & nasconde molte veritá, per mantenimento della sua grandezza á lui indebita, & da lui vsurpata. Et é arma sua antica, ma mille volte rintuzzata da molti Santi, che dell' abuso di questo suo fulmine fuori di necessità, & di proposito adoprato, si risero, & lo fecero rimaner scornato. Ringratiamo dunque Dio che ci ha liberati de ore Leonis, & de nube erroris, *in modo ch'il nemico non possa piú indurci in tante tenebre, in quante induce tante anime á lui miserabilmente soggette, & peró a noi,* Nox præcessit.

Dies autem appropinquauit. *Alle quattro*

quattro notti rispondono i quattro giorni. Il primo della cognitione di Dio, et della Santa fede in Christo; essendosi con la venuta di Christo sgombrate l'ombre & leuati i veli; & quello che sotto le figure, & enimmi staua nascosto, s'é fatto, & reso palese, con la Luce del Euangelio. Ne senza mistero alla passione di Christo velum Templi
Ma. 27 scissum est á summo vsque deorsum: *Perche i sacri diuini misteri non doueuano piú star velati, ch'all'apparire del Sole di giustitia Christo, tutte le nuuole & tenebre suanirono, essendosi á noi chiaramente reuelato Dio vno in essenza & natura, & trino in persone. Et il Redentore figliuol di Dio vero & naturale, con due nature, vna diuina, et vna humana, in vna sola persona diuina del Verbo. Questo é in sodezza & chiarezza il giá adombrato Agnello di Dio senza macchia: questo é quel vero sacrificio che negl'antichi sacrificij della legge velato si nascondeua, quella preti-*

osa vittima per i peccati nostri sopra l'altare della croce immolata; á cui altra vittima non ha giamai á succedere, fuori che il ragioneuole seruitio delli nostri Rom. 12.
animi & corpi, & il perpetuo rendimento di gratie, con l'adoratione del suo santissimo nome.

L'altro giorno si é il giorno della Gratia, con la piena remissione de peccati nel Sãto battesimo: essendo stata la Chiesa santificata, & mondata lauacro aquæ in verbo vitæ. *Di quei che abbracciorono Christo per la predicatione de gl' Apostoli, dice Paolo.* Eratis aliquando tenebræ, nunc autem Lux in Domino; Qui dixit de tenebris lucem splendescere. *Il lume della natura alli Gentili, & la legge alli Hebrei aditaua quello che si doueua fare, ma peró ne l'uno, ne l'altro dauano gratia, & forza a ben operare, come discorre San Paolo. Perció la natura giá guasta pur troppo ispedita precipitaua ne i peccati: Ma la gratia di Christo solleua la* Eph. 5. 2.Co.4

natu-

natural infirmitá, & aiuta á liberarci & preseruarci dal peccato, & peró Dies appropinquauit.

Il terzo giorno si é il giorno della vigilanza, diligenza, & solecitudine. Le bestie indomite, & seluagge fere, nella notte principalmente vegliano, & si procacciano il cibo, & il giorno poi si rimboscano, & chiudono nelle loro tanne. Ma l'huomo al contrario la notte riposa, & il giorno esce alle
Ps.103 *sue facende:* Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ Syluæ: Catuli Leonum rugientes, vt rapiant, & quærant à Deo escam sibi: Ortus est Sol & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur. *Non é cosi l'huomo: Perciochê all'hora dopo ch'é leuato il Sole,* Exibit homo ad opus suum,& ad operationem suam vsq; ad vesperam. *E proprio delle bestie, e quelle che sono le piú nocine, il lauorar di notte, & dormire di giorno; cosi tra*

gli

gli huomini, quelli che fanno male fuggono la luce : Dilexerunt homines magis tenebras quàm lucem, erant enim eorum mala opera : Omnis qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius : *Ma gl' huomini, che non hanno della bestia, mentre hanno la commodità della luce, operano bene quanto ponno, & non dormono di giorno : auanzano tempo*; Qui facit veritatem venit ad lucem, vt manifestentur opera eius, quia in Deo sunt facta. *Diceua Christo nostro Maestro & essempio*, Me oportet operari opera eius qui misit me, donec dies est : Venit nox quando nemo potest operari : *quanto piú lo deue dire ciascuno di noi, a quali San Paolo dice*, Hora est iam nos de somno surgere. *Mentre dura il giorno (di questa vita, habbiamo á ben operare, & mostrare che la nostra fede é viua.* Venit nox quando nemo potest operari.

Io. 3.

Ioan. 9

ri. *E scioccheria l' aspettare, come aspettano i nostri Romani, ch' altri operino per noi, & applichino i loro meriti á noi gia morti, diginnino per noi, faccino dir per noi delle Messe di San Gregorio, piglino per noi l' indulgenze* per modum suffragij, *cerchino gl' altari priuilegiati :* Venit nox quando nemo potest operari, *certo ne lui in persona, ne altri per lui : é finita la via: s' é giunto per la morte al termine, ó della salute eterna, ó della dannatione eter-*
Eccle. 11. *na, non vi é mezzo* Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit. *Peró mentre é giorno fá*
Psl. 113 *quello c' hai á fare.* Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum (*cio é nella sepoltura*) Sed nos qui viuimus
Isa. 38. benedicimus Domino. Viuens viuens confitebitur tibi.

Il quarto giorno si é il giorno della pura & nuda veritá, Nox pręcessit

di

di tanti errori entrati nelle Chiese Papali col Papato, á noi per gratia di Dio, dies appropinquauit. *Chi era sotto il Papato poteua, & doueua dire nelle sue orationi,* Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: *& chi n'é liberato, deue soggiongere.* Ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua. *Quí (dilettissimi ascoltanti miei) quí in questo Regno habiamo il Monte di Dio eleuato al cielo, & scostato assai lontano dalla sentina, & fango di tante sordidezze del Papato. Quí sono i tabernacoli, & tende della militia del gran Dio degl' esserciti, atti ad espugnare tutte le auuerse podestà. Quí é la luce della veritá libera & aperta: quí lo studio della Sacra Scrittura essattissimo: quí innumerabil moltitudine d'huomini dotti, & sopra i dotti dottissimo il Christo del Signore, il Ré, ch'é lo stupore delli Ré del mondo, l'unico, & singolare essempio á tutti i*

Regi & Prencipi Christiani , nel zelo grande di purgare , essaltare, & conseruare la santa Christiana religione. Quì copia grande della sincera parola di Dio: qui Vescoui santissimi, & dottissimi,& nella cura Pastorale vigilantissimi : quí Sacerdoti instruttissimi , & del gouerno delle anime peritissimi, quí il popolo molto deuoto, & alle cose sacre, & spirituali affettionatissimo. Gratie dunque à Dio , che dopo la notte di tanti errori , emisit lucem suam , & veritatem suam : quæ me deduxerunt, & adduxerunt in montem Sanctum suum, & in tabernacula sua , *& peró ralleggrandomi nel Signore ridico a me stesso , & a voi Fratelli* , Præcessit nox , & dies appropinquauit.

Potrebbe alcuno dimandarmi , per che san Paolo *dice ch'il giorno s'é auui cinato , & non dice ch' il giorno sia gi venuto : & puó accrescere questo dub bio con quelle altre parole ch' á quest precedono* : nunc propior est nost

ſalus quàm cum credidimus. *L'auuicinarſi dunque del giorno in queſto loco, ſi é l'auuicinarſi la ſalute; giorno & ſalute ſono quí l'iſteſſa coſa. Adunque oltre il giorno & ſalute ch' é Chriſto, & l'Euangelio; & oltre il giorno, & ſalute ch' é la gratia & la remiſsione de' peccati, intende S. Paolo vn' altro giorno, & vn altra ſalute, poichẽ dice queſta eſſere piú vicina all' hora mentre ſcriueua, che non era all' hora quando prima riceuerono la fede, & il ſanto Battiſmo, con la remiſsione de' peccati. Per la ſalute piú vicina, intende il* Lira *la ſalute apportata per la venuta di Chriſto, che ſia piú vicina, che non era inanti la ſua venuta: Ma ne ſan Paolo, ne li Chriſtiani Romani haueuano creduto inanti la venuta di Chriſto: & pur dice ſan Paolo,* quàm cum credidimus. *San Gio. Chriſoſtomo per la ſalute intende la reſurrettione di ciaſchedumo, che ſará alla ſeconda venuta di Chriſto all' vniuerſal Giudicio, con che ſueglia*

San Paolo i fedeli à star vigilanti, & apparecchiati per l' vniuersal Giudicio, qual al tempo degl' Apostoli si pensaua da molti assai vicino. Ma é meglio che noi riceuiamo l' auiso di Paolo per la morte, & del particolar Giudicio di ciascuno, & diciamo a noi stessi & ad altri. Noster dies appropinquauit,& propior est salus nostra, *perche il giorno dlla morte nostra sempre piú si auuicina: facciamo adunque Fratelli, che alla venuta di quell' vltimo giorno Chri-*
Matth. *sto ci troui apparecchiati.* Ita et vos e-
Matth, 25. stote parati. Quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit: *come apparachiate erano le cinque Vergini prudenti: onde & entrorono con lo sposo alle nozze; & guardiamo che non ci interuenga come alle altre cinque stolte, alle quali fu eternamente chiusa la porta delle nozze, & vdirono quella tremenda voce* Nescio vos. *& peró* hora est nos de somno surgere, *perche* Dies appropinquauit.

Abjiciamus

Abijciamus ergo opera tenebrarum: *spogliamoci delle vesti tenebrose. La prima opera delle tenebre, anzi l'istesse tenebre da Dio nella prima creatione* Gen. 1.
del Mondo diuise dalla Luce, secondo S. Agostino De Ciuit. Dei Lib. 11. cap. 19. *sono i Demonij: quali anco sono chiamati da San Paolo*, Rectores Mun- Eph. 6.
di tenebrarum harum: *A questi habbiamo gia abrenunciato nel battesimo, ma peró non mancano sempre di stuccicarci:* Resistite Diabolo, & fugiet à vobis: Iac. 4
Chi vá di notte, incontra facilmente nelli ladri, & assassini, & bene spesso viene spogliato di quanto há, & forse anco della vita. Si quis ambulauerit in die Io. 11.
non offendit, quia lucem huius Mundi videt: Si autem ambulauerit in nocte offendit, quia Lux non est in eo. *I demonij sono questi ladri notturni, & tal volta anco diurni, & meridiani. I loro lacci sono le tentationi; il carcere, li peccati: per non essere adunque allacciati, & fatti schiaui del Regno delle tene-*

 bre:

bre: Abiiciamus opera tenebrarum, *caminiamo di giorno con Christo, & non*
Psl. 90. *temiamo da loro.* Scuto circundabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno. A sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & dæmonio meridiano. Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, ad te autem non appropinquabit. *Opera delle tenebre sono il sonno, & i sogni, & l'otio. Scuotiamo da noi anco queste. Perche* dum
Mat. 13 dormiunt homines, inimicus superseminat zizania: *& i sogni vani di tanti disegni temporali ci infrascano il cervello, che ci scordiamo dell' anima, & delle cose eterne. Sognaua quel disgra-*
Luc. 12 *tiato che diceua* Destruam horrea mea, et maiora faciam; dicam animæ meæ, Anima habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede et bibe, et epulare. *Ma corto fu questo sogno, perche subito vdì da Dio,* Stulte hac nocte animam tuam repetent

tent à te. Abiiciamus, abiiciamus *questi sogni, opere delle tenebre, l'otio, & la pigritia nelle cose di Dio, & della sua veritá celeste. Opera in oltre delle tenebre é il silentio notturno, & sonnachioso delle cose, in questo giorno chiaro della veritá.* Abiiciamus *anco questa stupidità, rompiamo questo silentio.* Clama, ne cesses: *Come fece S. Paolo,* Mundus sum à sanguine omnium; non enim subterfugi quominus annunciarem omne consilium Dei vobis. *Per tanto se non lo faremo anco noi, non saremo mondi dal sangue dell' anime, che per il nostro silentio perissero. Lodiamo Dio con la nostra voce, annonciamo la sua veritá:* Docentes et commonentes vosmet ipsos in Psalmis, Hymnis, et Canticis spiritualibus in gratia, cantantes in cordibus vestris Deo. Abijciamus *adunque queste, & tutte le altre simili opere tenebrose.*

Isa. 58.
Act. 20
Col. 3.

Et induamur arma Lucis. *Spogliati che ci saremo dell' infauste, nere, &*

tenebrose vesti, ci resta, acciochenon restiamo ignudi , che subito ci vestiamo delle lucidi, & splendenti. Induamur arma Lucis. *E facile intendere quali siano queste armi di Luce. Christo di se ragionando disse*, Ego sum Lux mun-
Ioan.8 & 9.& 12. di. Quandiu sum in mundo, Lux sum mundi. Ego Lux in mundum veni. *Et San Paolo ci dichiaró espressamente ch' egli intendeua Christo douere essere il nostro lucido vestimento, soggiungendo poco dopó*, Induimini Dominum Iesum Christum. *Prima che Christo venisse, giá come vi diceuo, Dio teneua la Luce ascosa nella mano: Ma dopo che Christo é venuto, il suo diletto Descepolo ci descriue la Santa Chiesa con queste*
Apoc. 12. *parole*, Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius. *Et é quello á punto al che San Paolo essorta il Christiano*, Sed induimini Dominum Iesum Christum, & carnis curam ne feceritis in desiderijs. *Il dispreggiar la carne, & la vanitá delle cose temporali flusse & transito-*

transitarie, si é calcar la Luna co'i piedi, & questo é proprio del Christiano. Quello che dice Paolo á Romani Nox præcessit, induamur arma Lucis, *dice anco a gl' Ephesij con altre parole*, Surge qui dormis, & illuminabit te Christus. Eph. 6.

Alcuni curiosi intelletti vogliono che Noé, il tempo che stette chiuso nell' Arca, non potendo hauer Luce da quella picciol fenestra, qual pur tutta via teneua egli chiusa, hauesse un carbonchio, ó altra piú fina, & piú lucida pietra, con la quale illuminasse l' Arca. Et qual pietra puó essere piú lucida per illuminar le nostre tenebre, nel fuggire il diluuio grande de' pecati, quanto Christo? Petra autem erat Chistus: *Qual parimente* erat Lux vera, quæ illuminat omnem hominē venientē in hunc Mundum: *Gemma lucidissima, & pretiosissima: vendiamo quanto habbiamo per comprarcela. Chi non ha Christo i nanti á se, non speri Luce.* Vanum est vobis Gen. 7. Cor. 10 Io. 1. Mat. 13 Ps. 126

vobis ante lucem ſurgere. *Chi ſpera di poterſi leuare dalle tenebre, & dall' oſcura notte del peccato, & dell' infedeltá, inanti che Chriſto ſpunti nel cor ſuo con la gratia ſua, egli per certo vaneggia, & ſogna nella notte d'un grand' errore. Se tu ti leui prima della luce, tu ti trouerai tutta via nelle tenebre. Chi vuole caminar ſecuro, & in luce, ſorga ſi' ma ſorga con Chriſto, & ſegua in ogni coſa Chriſto, & queſto ſará* Induere Dominum Ieſum Chriſtum.

Fú giá veſtito Adamo d'vna belliſſima, & candidiſsima veſte dell' innocenza, & giuſtitia originale: ma il miſero ſeguendo il conſiglio porto dal ſerpente, Prencipe delle tenebre, vrtó in
Luc.10 *L'adroni,* qui & expoliauerunt illum, & plagis impoſitis abierunt, ſemiuiuo relicto. *Ma ecco il buon Samaritano, non ſolo cura le ſue piaghe, ma anco copre la ſua nuditá, facendo ſe ſteſſo à lui veſtimento, & peró* Induimini

Do-

Dominum Iesum Christum. *Questa si é quella veste nuttiale, senza la quale chi si presenta al conuito di Dio, viene cacciato* in tenebras exteriores. Matth. 22.
Predisse Isaia questo bellissimo vestimento, questa veste nuttiale, qual si andaua alhora a noi apparecchiando, Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, & indumento iustitiæ circundedit me, quasi sponsum decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Isa. 91.

Induamur arma lucis. *Non dice, vestiamoci delle vesti di luce, ma dell' armi di luce, perche Christo ci veste,* non ad pompam, sed ad pugnam, *non per pura pompa, ma per dar ci securezza nel combattere, essendo la vita del Christiano vna perpetua militia. Dell' essercito forbitissimo d' Antiocho narra l' historia de' Macchabei,* Vt resulsit Sol in clypeos aureos & æreos, resplenduerunt montes ab eis, & 1. Mac. 6.

resplenduerunt sicut lampades ignis. *Altro splendore, & altra vaghezza ne gl'occhi di Dio, degl'Angeli santi, & dell'anime beate spargono d'ogn'intorno quest'armi di luce, delle quali da Christo viene vestito il Christiano:*

2.Cor. 10. Arma militiæ nostræ non sunt carnalia, sed potentia Deo, ad destructionem munitionum, consilia destruentes, & omnem altitudinem extollentem se aduersus scientiam Dei, & in captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. *Et cosi Christo é la nostra armatura, la nostra forza, la nostra difesa, et il nostro valore, il vincitore per noi, et al fin il nostro et premiatore, et premio.*

Ephe. 6. *L'armi di luce sono queste*, Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli. Quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum,

con-

contra ſpiritualia nequitiæ in cœle-ſtibus. --- Induti loricam iuſtitiæ. --- Sumentes ſcutum fidei. --- Et galeam ſalutis aſſumite, & gladium ſpiritus, quod eſt verbum Dei. *Io confido in Dio, aiutato dalle voſtre ſante orationi, chari Fratelli, che ſua Diuina Maeſtá mi porgerá et drizzerá nella mia mano que-ſta ſpada della ſua parola, con la quale io poſſa, come hó comminciato, ſeguir á combattere contra i Rettori delle tene-bre: per liberare tante pouere anime ingannate, da tanti errori, & porre in mano anco á loro queſta ſpada, con cui da ſe ſteſſe ſi poſſino liberare dalla tirannide, che le opprime.*

Induamur *tutti* arma lucis, *& par-ticolarmente voi Signori Italiani, per-che ſe vnitamente tutti veſtiremo que-ſte armi, potremo ſperare tanto piú glorioſa vittoria. Armi di luce ve-ſtiremo dauero, ſe dopo la riforma del-la religione, & dopo la deteſtatione degl' errori ſpeculatiui, faremo vita eſ-*

essemplare, piena di buona edificatione, lontani dal peccato, deuoti nelle orationi, frequenti alla parola di Dio, & alli santi essercitij spirituali, massime della sacra Communione, & pieni di opere pie. Sic luceat lux vestra coram
Mat. 5. hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est. *Che giouarebbe hauer riformata la Religione, & non hauer riformata la vita? Il creder bene, & operar male, gioua poco, anzi serue á maggior condennatione,* Qui
Luc. 12 nouit, & non facit, vapulabit pluribus.
Iac. 2. Etiam dæmones credunt, et contremiscunt. *Dicono i Pontificij che chiunque si leua da loro, & si ritira alle Chiese reformate, lo faccia per la libertà della carne, & per viuere licentiosamente. Bisogna dunque non dar loro l'occasione di tal maldicenza, & vestirci di tanto lucidi armi, che abbaglino loro la vista, & gli confondano, & siano sforzati à dire che nelle Chiese refor-*

formate si fa anco sincera, & fruttuosa professione della riforma della vita; & che in esse si viue con vero timor di Dio, con vera pietá, con vera deuotione, & senza scandali. Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti & dilecti, viscera misericordię, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, supportãtes inuicem, & donantes vobismet ipsis si quis aduersus aliquem habet querelam. Super omnia autem hæc, Charitatem habentes, quod est vinculum perfectionis. *Se ci vestiremo dell' armi di Luce, goderemo anco i frutti della Luce.* Fructus enim Lucis est in omni bonitate, et iustitia, et veritate.

Colo. 3

Eph. 5.

Chi di noi non sa, che li figliuoli di Dio si chiamano Filij Lucis? *perche Dio é Luce; onde biasima Christo che li figliuoli di questo Mondo, cio é i figliuoli delle tenebre,* Prudentiores sint filijs Lucis, *& ci ammonisce,* Dum lucem habetis, credite in Lucem, vt filij lucis

Luc. 16
Io. 12

Eph. 5. lucis sitis. *Cosi San Paolo*, vt filij lucis
1. Thes. 5. ambulate; *Percioche*, Filij lucis estis,
et filij Dei, *& peró ci essortaua* Induamur arma Lucis. *Il Christiano dalla vita che fá dimostra tosto s'egli é figliuol di Dio, ó nó. L'Acquila con l'occhio suo valente, & purgato, puó & suole affissarsi nel Sole, & con tal indicio proua i suoi Pulcini: Che se ponno con diletto fissar lo sguardo nell'infocata rota del Sole, gl'approua per suoi: Ma se fuggono di mirar il Sole, et li troua auersi dalla solar Luce, gli getta fuori del nido come bastardi, degeneri, & suppositity parti. Cosi il nostro Padre celeste*
Deut. 32. sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans expandit alas suas *sopra di noi: Ma peró anco ci proua se ci dilettiamo di mirar in lui nostra Luce: & trouandoci che noi*
Col. 3. quæ sursum sunt quærimus, *et che con l'innocenza et debita obedienza á lui; et con la Santa imitatione di lui facciamo candida et risplendente la vita nostra,*

stra, ci tiene per suoi legitirmi parti, et per veri figliuoli della Luce. Ma se ci troua lucifugi, auersi da mirar lui nostro Sole di giustitia, riuolti á rimirar solamente, quæ sunt super terram, *ei ci rigetta come tanti guffi et nottole, amici delle tenebre, et della luce nemici.*

La nostra luce dalla quale hanno á prouenire tutti questi buoni effetti sia solo Christo. Nessuna stella, nessun pianeta, altro ch' il solo Sole genera il vero, & sincero oro nelle viscere della terra: cosi anco le purissime perle nelli conchigli orientali. Sudino pure, & scioccamente si consumino gl' Alchimisti nel procurare con altr' artificioso calore, che non sia del solo Sole, di far oro, faranno vn oro falso, vn oro Alchimico, vn oro di nessun valore. Chi cerca la santitá, & la gratia del vero & pretioso oro, & rcichezze d' ogni nostro ben spirituale, da altro pianeta, che dal solo nostro vero Sole Christo, s'affaica indarno. Come saremo vestiti di

luce

luce, & di Christo, saremo gratissimi agl'occhi della diuina Maestá, & potremo sperare ogni vittoria contra il Demonio infernale: Cosi Esther ve-
Esth.5. *stita de regali vestimenti, acquistó il core di Assuero. Cosi Giuditta,* In-
duta vestibus iucunditatis *ottenne quel-*
Iudit. 10. *la segnalata vittoria contra Holoferne.*

Et se á tutti i fedeli dice san Paolo, Induamur arma lucis, *à me gioua credere che lo dica con qualche particolar efficacia à noi Sacerdoti, & ministri di Christo. Perche molto prima haueua à bastanza significato Dio, che li suoi ministri doueuano vestirsi di luce, &*
Ezech. 44. *di candore;* Cum ingredientur portas atrij interioris, vestibus lineis induentur, nec ascendet super eos quicquam laneum. *Colui c'há à ministrar nel santuario, non deue vestir lana, che é escremento degl' animali, cioé non deue hauer affetti animali; ma lino candido, et mondo, per la luce d'ogni vir*

& buon essempio, & di perfetta giustitia, Sacerdotes tui induantur iustitiam. Et, Mundamini qui fertis vasa Domini. *Et che altro ci significa questo lino bianco, di cui nelle cose sacre ci vestiamo, per antichissimo rito et lodeuolissimo costume della pura et incorrotta Santa Chiesa, se non che dobbiamo esser vestiti di Luce, et d' ogni mondezza? Questo habito candido ci riduce á memoria, che di noi principalmente viene detto, nell'Euangelo,* Nemo accendit lucernam, et ponit eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. *I sacri ministri deuono hora seruire per colonna di nube di giorno, & colonna di fuoco di notte, per guidar l'essercito di Dio alla terra di promissione: essi sono gl' occhi della Chiesa; et io ad' essa Chiesa applicheró quelle parole di Christo,* Lucerna corporis est oculus; Lucerna autem Ecclesiæ est Episcopus, *Soggionge il famoso vescouo Nazianzeno,* Epistola

Ps. 138
Is. 52.
Mat. 5.
Exo. 13
Mat. 6.

F 30. apud

30.apud Basilium. *Adunque ó Chiesa,* Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrósum erit. Si ergo lumen quod in te est tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt? *Ohime che troppo le Chiese Pontificie esperimentano, che da gl'occhi tenebrosi et guasti á loro passano l'oscure tenebre. I Prelati, et massime quello che si fa Prelato di Prelati, sono occhi guasti (ne io eccepisco me, che con ciechi cieco son stato) et pieni di terrena poluere, a mirar la sola terra intenti; et peró le misere Chiese iui si trouano nelle tenebre inuolte. Ma quí ringratiamo Dio che gl'occhi sono tutti puri, et semplici; et perció* Totum corpus *di questa benedetta Chiesa* lucidum est.

Hó ragionato di luce, & di tenebre; di giorno, & di notte. In questa vita, in questa valle di lagrime siamo noi sottoposti alle tenebre; Preghiamo l'Autor d'ogni luce, che ci guidi da

po *questa tenebrosa vita, a quella Città santa Gierusalemme Celeste, la quale* Non eget Sole, neque Luna, vt luceant in ea: Nam claritas Dei illuminat eam, & lucerna eius est Agnus. *A cui sia lode, & gloria per tutta eternità.* Apoc. 21.

Gratia Domini nostri Iesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus nobis. Amen 2. Cor. 13.

